

# IL **nuovo** CORRIERE DELLA SILA

Il Giornale dei Sangiovesi

Direzione, Redazione, Amministrazione  
V.le della Repubblica, 427 - San Giovanni in Fiore (Cs)

Anno XXV (nuova serie) n° 4 (283) - 5 Aprile 2021  
Spedizione in A.P. - 45% - Art. 2 - comma 20/B - Legge 662/96 - Aut. DCO/DC-CS n° 112/2003 - valida dall'11-3-2003



**SLITTANO LE REGIONALI** pag. 6



**UN QUADRIVIO PERICOLOSO** pag. 7



**LA SCUOLA ALBERGHIERA ASPETTA** pag. 8



**FILARE LA GINESTRA** pag. 10

Valutato il numero dei soggetti riscontrati positivi e delle vittime

## La Calabria torna "Zona Rossa"

Il presidente della Regione ha recepito il provvedimento del Ministro per la salute

Questo è certamente il periodo più tragico dal dopoguerra ad oggi per il nostro paese. Il maledetto Covid-19 non molla la presa e semina vittime ovunque. Mentre andiamo in stampa i decessi in Calabria per coronavirus sono 815 e intanto l'intera Regione è tornata "Zona Rossa", con gravi ripercussioni sul

sistema psicologico degli abitanti, sul turismo e sull'economia, che cominciano a dare segni di instabilità. Con la "Zona Rossa" saranno vietati gli spostamenti anche all'interno del proprio comune, se non per provati motivi di salute, per cause di necessità e lavoro, mentre le scuole rimarranno chiuse e così anche i negozi "non di prima necessità". Nel frastuono di notizie che si alternano in Tv e sui giornali la provincia di Cosenza risulta la più penalizzata con 344 decessi e un numero elevato di positivi, ancora in isolamento domiciliare, oltre a 154 soggetti in terapia intensiva nei vari ospedali della provincia. Mentre in materia di vaccinazione la Calabria è tornata ad occupare

l'ultimo posto della classifica nazionale. A San Giovanni in Fiore la situazione locale comincia a dare segni preoccupanti per il numero di soggetti positivi risultati all'analisi dei tamponi molecolari (101) e per il numero dei focolai individuati in tre punti diversi del paese. La "Zona Rossa" predisposta dal Governo sarà attiva fino al 6 aprile 2021, salvo proroghe. ■

L'editoriale

### Ora si vuole nazionalizzare anche l'acqua

Un altro problema comincia ad affliggere gli italiani, la ventilata nazionalizzazione dell'acqua, un bene primario per l'uomo, forse più importante dello stesso pane. Un'idea che comincia a fare il giro dei grandi circuiti legati all'economia, che guardano all'acqua come all'inizio del secolo scorso guardarono al petrolio. La Sila è ricca di questo bene che Dio ci ha elargito in abbondanza. Solo che gli uomini non ne hanno capito e apprezzato il valore e ora pensano di nazionalizzarla. Sarebbe più giusto, invece, cominciare a capire che bisogna salvarla da qualsiasi forma di inquinamento e difenderla come si difende un dono sacro. ■



**"Mamma ti voglio bene!"**

a pag. 4



a pag. 8

**Addio Gigante Buono!**

a pag. 6



**Il covid non molla**



Mediocra



a pag. 3

**Potestà subentra a Fonseca**

a pag. 10



**Un saluto da Palla Palla**

e, ancora...

Una grossa bomba resa innocua a pag. 4

La Fara più a sud d'Europa a pag. 8

I giganti della Sila a pag. 8

Movimenti politici sangiovesi

# Le liste civiche

Presenti in diverse competizioni elettorali comunali



Giovanni Mancina



Salvatore Tiano

Permesse dall'art. 49 della Costituzione, le liste civiche rappresentano gruppi e movimenti di opinione normalmente presenti alle elezioni comunali. In passato sono spesso sorte in polemica e in contrapposizione con i partiti tradizionali e alcune volte anche per porre all'attenzione degli elettori problematiche di forte interesse locale. Non sono da considerare tali la *Sveglia* e lo *Scudo Crociato*, sotto i cui simboli alle prime elezioni del 1946 si sono presentati in paese Pci, Psi, Dc e altri per via del sistema maggioritario. La prima lista civica sangiovese - la *Spiga* - è stata presentata alle comunali del 1952, permettendo l'elezione a consigliere edile del barista **Giovanni Ferrarelli**. Allo stesso non è riuscito, però, ottenere nel 1956 la rielezione sotto il simbolo della *Sveglia* insieme a **Salvatore Tiano** (*Vammàri*), primo eletto quattro anni prima nel Psi. È seguita poi una pausa di 14 anni. Nel giugno 1970 il medico **Giovambattista Militerno** e l'insegnante-poeta **Giuseppe Oliverio**, con il feroce proposito di porre fine al "governo comunista" della città, hanno dato vita al *Movimento Civico di Rinnovamento o Pino*. Nel 1975 c'è stata l'esperienza dei dissenzienti socialisti, dei quali

si è già parlato. Dopo una pausa nel 1980, la presentazione di liste civiche è ripresa nel 1985. Senza gloria quella di *Lavoro e Benessere*, ispirata da alcuni rampanti costruttori sull'onda delle proteste della legge sul condono edilizio. Buon risultato, invece, per *Unità Popolare*, messa su da **Giovanni Mancina** in aspra polemica contro il Pci, che quattro anni prima lo aveva defenestrato da sindaco, malgrado godesse della benevolenza della popolazione. Eletto anche il docente **Tonino Catalano**. Nel 1990 buona conferma per *Unità Popolare* e i suoi due consiglieri, si fa spazio una componente socialista che dà vita alla *Bilancia* ed elegge l'imprenditore edile **Giuseppe Liberato**, e, partorito in ambienti del mondo cattolico, si afferma pure il *Movimento di Impegno Sociale per la Promozione Umana (MI-SPU)*, che manda nell'assise comunale il professore di lettere **Antonio Guzzo**. Dal 1996 al 2020 si è votato con la legge per

l'elezione diretta del sindaco, il cui spirito ha spinto l'interesse dai partiti e dei movimenti verso i candidati-sindaci e la formazione di coalizioni con più liste. Pertanto, nelle competizioni elettorali che sono succedute le liste civiche non sono state poche. In larga maggioranza per fare da supporto e da contorno alla figura del candidato-sindaco e allagame il bacino elettorale. Non è stato così per *Risveglio Florense e Vattimo per la città*. La prima, presentata alle elezioni nel 2000, è stata voluta per tenere viva nel consiglio comunale la proposta di adesione del paese alla provincia di Crotone, dopo che era stata decretata la nullità del referendum consultivo svoltosi nel novembre 1997, malgrado la chiara indicazione data dalla città a favore dell'adesione. Eletto consigliere con un buon risultato il candidato a sindaco **Saverio Basile**, decano dei giornalisti locali, insieme al coordinatore del Comitato pro-Crotone **Giovanni Greco**. La seconda è stata organizzata nel 2005 su un progetto culturale e di sviluppo per la città da un gruppo di giovani intorno a **Gianni Vattimo**, filosofo di fama internazionale, che poi ha lasciato lo scanno di consigliere al dottor **Marco Militerno**. Con i partiti che oggi in paese navigano quasi tutti in brutte acque, non è difficile pronosticare un avvenire roseo per le liste civiche. ■



**CORSIVO** di Saverio Basile  
*Scuole aperte - Scuole chiuse*

L'Italia si è divisa in due e così anche il nostro paese, che anziché pensare alla tragedia della pandemia che segna già 100 mila morti per Covid in Italia e 815 nella sola Calabria e con le conseguenze di una campagna vaccinale improvvisata, dove non si sapevano i medici che potevano e dovevano intervenire, con i vaccini forniti a singhiozzo, per poco non chiedevamo un referendum su "Scuola aperta - Scuola chiusa". Alla fine è intervenuto anche Corbelli, leader indiscusso dei Diritti civili che si è schierato in favore della chiusura della scuola mettendo in evidenza che la "variante inglese del coronavirus" colpisce proprio i giovani dai 14 a 18 anni che stazionano nelle aule scolastiche, mettendosi contro la sentenza del TAR della Calabria, che su richiesta di un gruppo di genitori, docenti e alunni, hanno chiesto ed ottenuto la riapertura delle scuole in barba al decreto del governatore della Calabria. Una confusione degna di un popolo che non ha una guida autorevole e responsabile, tanto importante ed indispensabile nei casi di emergenza. ■

Lettere



GIORNALI SANGIOVESI  
"La Città di Gioacchino"  
(1991)

## La società che non vorrei

Che società è una società in cui si vive di opportunismo? In cui regna l'arrivismo a scapito del merito e a danno dei più svantaggiati. In cui non contano gli ideali ma i calcoli. In cui non c'è relazione ma solo affare. In cui si parla, parla, parla di sé stessi senza chiedere "tu come stai, i tuoi figli come stanno?". In cui si pensa a guadagnare e produrre, danneggiando l'ambiente. In cui si pensa a consumare, inondando le campagne di rifiuti. In cui si fanno proteste e battaglie di comodo. In cui l'anticorformismo è solo di facciata per conquistare una posizione. In cui l'impegno politico e sociale è uno strumento di affermazione personale e non collettiva. In cui si pensa che non esiste giustizia e che per avere un diritto bisogna conoscere qualcuno. Questa è la società che non vorrei.

Avv. Vincenzo Tiano

## Rispetto per l'ambiente

Non c'è bisogno di molta intelligenza o di chissà quale titolo di studio per capire che non si può abbandonare in aperta campagna un elettrodomestico ormai non più in uso, un copertone di macchina consumato, un due secchi di plastica che avevano contenuto il colorante per imbiancare la casa o addirittura una carcassa d'auto, senza targa e numero di matricola. Questa gentaglia meriterebbe un mese di galera a pane e acqua. Perché non capisce il danno che arreca all'ambiente, ma anche ad ognuno di noi. Non hanno rispetto per il prossimo, ma anche verso sé stessi e verso i propri figli e nipoti.

Angela Arcuri

## Il Parco della Pirainella

Nel Parco della Pirainella potete fare tutte le pulizie di questo mondo, ma se non togliete quella montagna di porcherie che gli operai del Comune vi hanno accatastato, quando hanno ricostruito, cinque anni fa, l'area pic-nic ogni sforzo viene vanificato. È inconcepibile che a due metri dalla fontana e a cinque metri dai tavoli dove si mangia ci debba essere tutto quel materiale di riporto (pietre e terriccio) che ha perfino annullato le aiuole (in gradinata) che l'Opera Sila aveva realizzato e curato a dovere. Quando la gente apparecchia la tavola per mangiare all'aperto e si accorge del pericolo che quel materiale costituisce per i propri bambini raccoglie tutto velocemente e cerca altre postazioni. Non c'è stato verso di farlo capire ai responsabili della passata amministrazione, speriamo che lo capiscano quelli che governano attualmente il nostro paese.

Lettera firmata

## Parcheggi a pagamento

Mi viene spontanea la domanda quanto può portare in un anno nelle casse del comune il ticket per i parcheggi se a gestire il servizio è una società che dovrà pure guadagnarci giacché vi detiene le macchinette e il personale addetto al controllo. Se proprio il guadagno dovesse essere insignificante, come ritengo che sia, non sarebbe male smantellare quest'altro "cattedrale" che è solo una privazione alla libertà degli automobilisti che non possono ormai fare più a meno dell'auto, ma che nello stesso tempo, non sanno dove poterla parcheggiare una volta in città. Pensi semmai il comune a realizzare parcheggi, abbattendo tutte quelle catapecchie abbandonate e pericolanti che sono a centinaia in tutti i quartieri del paese, dove l'erba vi cresce spontanea e nessuno si prende cura di estirparla.

Francesco Fragale

Indirizzate le vostre lettere a:  
direttore@ilnuovocorrieredellasilait

Nel prestigioso incarico di direttore del Comitato Scientifico

# Potestà subentra a Fonseca

È uno dei più attenti studiosi del pensiero gioachimita



Riccardo Succurro, Cosimo Damiano Fonseca, Gianluca Potestà

Il prof. **Gian Luca Potestà**, ordinario di Storia del Cristianesimo presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, è stato eletto all'unanimità, nel corso dell'assemblea dei soci del Centro Internazionale di Studi Gioachimiti svoltasi online, direttore del Comitato scientifico del predetto Centro, in sostituzione del magnifico prof. **Cosimo**

**Damiano Fonseca**, accademico dei Lincei e fondatore dell'Università della Basilicata, che ha ricoperto questo incarico per oltre trent'anni. E prima di lui un altro accademico di portata internazionale il prof. **Raoul Manselli**, anch'egli insigne studioso di Gioacchino da Fiore. L'Assemblea in segno di riconoscimento per il lavoro svolto dal prof. Fonseca (classe 1932) ha

ritenuto di dovergli conferire l'incarico di direttore del Comitato d'onore del Centro. Il neo eletto era già membro della commissione internazionale per l'edizione critica dell'opera omnia degli scritti di Gioacchino da Fiore, nonché membro del Comitato scientifico. Per le sue ricerche, il prof. Potestà ha ottenuto negli anni 2017 - 2018 - 2020 il "Premio" assegnato dall'Università Cattolica alle pubblicazioni di "Alta Qualità". Ad assemblea terminata il presidente del Centro Studi, **Riccardo Succurro**, ha provveduto ad informare l'interessato circa l'esito della votazione. Il plauso dell'Amministrazione comunale di San Giovanni in Fiore è stato espresso dall'assessore alla cultura **Patrizia Carbone-Rizzuti**, presente in collegamento video-audio con l'assemblea del Centro Studi. ■

## Gli impegni di Potestà



“Assumere la direzione del Centro significa per me un compito impegnativo, innanzitutto pensando ai due storici illustri che mi hanno preceduto in questo ruolo - ha sottolineato Potestà - Collaboro con il Centro da oltre

trent'anni, ma non finisco di ammirare l'efficacia e la produttività del modello di impresa culturale creato qui da un gruppo di giovani ed entusiasti intellettuali sangiovesi, raccolti attorno a **Salvatore Oliverio**. Esso era e resta imperniato sull'idea di una collaborazione tra forze locali e studiosi internazionalmente reputati. Modello fruttuoso che ha dato vita e forma a decine di iniziative editoriali, congressuali e seminariali, sul piano sia scientifico sia dell'alta divulgazione. Basti pensare ai congressi internazionali tenutisi a cadenza quinquennale, regolarmente seguiti dalla pubblicazione degli Atti, e alla edizione critica degli Opera omnia, ormai in dirittura d'arrivo. Puntiamo ora a un rinnovamento di idee, di progetti, di collaborazioni. Centrale per le visioni della storia d'Occidente, al pari di Agostino e di Hegel, Gioacchino offre ambiti di ricerca ancora inesplorati, che si offrono a chi vi si voglia applicare con passione e competenza”. ■

## Il saluto di Fonseca



“Desidero esprimere sentimenti di profonda gratitudine a coloro che, pur in tempi di travagli economici specialissimi per le sorti della ricerca scientifica, si adoperano per assicurare l'intensa attività del Centro, prima di tutto alla generosa e fattiva disponibilità del nostro Presidente, il prof. **Riccardo Succurro**, che con mano ferma e contagioso entusiasmo coordina i lavori del Consiglio di Amministrazione del Centro, i rapporti con gli Enti territoriali e locali, la divulgazione dei risultati ottenuti in ambito scientifico ed una ampia cerchia di non addetti ai lavori. A lui si deve questa "educazione gioachimita" indirizzata verso le diversificate espressioni della società civile: impresa oggi quant'altro mai necessaria, tenuto conto della confusione massmediale e della non sempre corretta comunicazione dei messaggi culturali. Assumo la direzione del Comitato d'onore del Centro nel solco di una tradizione che ha registrato l'impegno straordinario del prof. **Salvatore Oliverio** e del compianto prof. **Raoul Manselli**, rispettivamente primo Presidente e primo Direttore del Centro”. ■

Era stato inaugurato nel 1949 con la proiezione del film "Un posto al sole"

# Smantellato l'ex Cinema Eden

Reso pericolante da un incendio che ne ha distrutto il tetto

Un altro pezzo di storia cancellato sotto il peso di una ruspa. Si tratta del Cinema Eden, ormai reso pericolante dalle intemperie e dalla mancanza del tetto, oltre che di una gran parte delle mura perimetrali. A decretarne la fine il sindaco **Rosaria Succurro**, che non poteva fare diversamente, stante il pericolo che costituiva per le abitazioni vicine e per i passanti e stante soprattutto l'indifferenza degli ultimi proprietari che potevano raggiungere, in tempi diversi, un accordo ragionevole con l'ente locale per un cambiamento d'uso. Il cinema Eden risale al 1949 quando tre imprenditori del luogo: **D. Peppe Secreti** (proprietario del suolo), **D. Angelo Oliverio** e **Pepino Barile** si ritrovarono insieme per costruire un cinema in muratura, sui resti di quello che fu il cinema-baracca. Il primo film proiettato fu "Duello al sole", un film americano splendidamente interpretato da **Gegory Peck** e **Jennifer Jones**, per la regia di **King Vidor** uscito a febbraio di quell'anno nelle sale cinematografiche delle grandi città italiane. Inutile dire che la pellicola fece scalpore, perché ritenuta da quella parte bigotta dei sangiovesi, "scandalosa", per quei tempi.



Questa splendida costruzione a mattoni con ingresso a colonne che sormontavano un'ampia balconata, rappresentato per oltre mezzo secolo un luogo di svago, ma anche un posto dove poter animare dibattiti e manifestazioni culturali di ogni genere. Da qui passarono personaggi importanti della politica come **Pietro Longo** nel 1969, **Achille Occhetto** nel 1970 e **Aldo Moro** nel 1972 i quali vi tennero interessanti comizi elettorali e così tanti altri personaggi di fede politica diversa, perché finalmente si potevano organizzare convegni e dibattiti in luogo coperto e stando seduti. Purtroppo questo locale fu teatro di un evento triste: due ragazzi vi si nascosero di notte, chissà per quale "ragazzata" e vi persero la vita avvelenati dal braciere che ha sprigionato sufficiente ossido di carbonio. I loro corpi senza vita furono trovati dopo diversi giorni di ricerca dietro lo schermo. Ceduta la proprietà all'ins. **Ciccio Iaquina** il cinema riusciva a programmare interessanti proiezioni cinematografiche che richiamavano sempre più spettatori che cominciarono ad apprezzare l'arte del cinema, come strumento di emancipazione culturale, questo fino all'avvento della televisione. Nel corso dei trentasei anni in cui ha funzionato, un personaggio ha reso più caratteristico il locale, cioè l'addetto alla proiezione **Antonio De Marco**, detto *Cacao*, che quando la pellicola s'interrompeva il pubblico protestava ed inveiva ad alta voce contro il malcapitato operatore. Dopo una lunga chiusura del locale, per ristrutturazione, la notte del 27 ottobre 1985, un gruppo di balordi, che rientravano da una festa di piazza, vi hanno dato fuoco ad una porta laterale e nel giro di qualche ora l'intero stabile è andato in fiamme determinando il crollo del tetto. Il provvedimento di abbattimento, messo in atto in questi giorni dal Comune, era purtroppo inevitabile, mentre ora ci si augura che si possa recuperare ai fini pubblici l'area restante. ■



L'ordigno era stato scoperto il 2 febbraio scorso

## Una grossa bomba resa innocua

La città di Verona si ferma per un'intera mattinata



Stavolta il caporal maggiore dell'esercito italiano, **Saverio Gallo**, non nuovo a questo genere di lavoro, ha avuto a che fare con una "signora inglese" Mk4 da 500 libbre, rimasta inesplosa a Verona dall'ultimo conflitto mondiale, nei pressi di Porta Nuova, fino a nostri giorni, facendo stare in ansia un'intera città che si è fermata per tutta una mattinata. I ragazzi della Caserma "Biscecse" di cui il nostro concittadino è un commilitone anziano, non sono nuovi ad imprese di questo genere. Infatti, 14 dei 17 interventi maggiori effettuati dall'Esercito Italiano nel 2020 portano la loro firma. La riunione preparatoria per rendere innocuo

l'ordigno inizia con "l'illustrazione di quello che di lì a poco avrebbero fatto gli artigiani dell'8° Reggimento genio guastatori paracadutisti della Briscese", scrive **Alessandra Vaccaro** sull'Arena del 1° marzo - un team composto da cinque uomini, comandato da uno dei professionisti migliori in Italia, il caporal maggiore **Saverio Gallo**, un giudizio che non può non inorgogliare i sangiovesi, sia per il coraggio e sia per la preparazione di questo nostro concittadino in fatto di armi da guerra. A missione compiuta, la bomba chiusa nel suo "sarcofago" è stata trasferita, sotto scorta da sessanta volontari della Protezione Civile nella zona intorno

I carabinieri forestali hanno tratto in arresto due operai

## Non è consentito trafugare ghiaia dal letto dei fiumi

Il fatto è avvenuto nella Basse Valle del Neto



Due operai di una ditta di calcestruzzi del crotonese sono stati denunciati dai Carabinieri del Gruppo Forestale di Crotone dopo essere stati sorpresi, nei giorni scorsi, a trafugare ghiaia dal greto del fiume Neto. L'arresto è stato possibile grazie ad una segnalazione circostanziata che ha messo in allerta i forestali. Entrati in azione, i militari

sono riusciti a cogliere in flagranza due uomini che, muniti di una pala meccanica e di un grosso autocarro, cercavano di fuggire con gli inerti asportati. Dopo un breve inseguimento, i militari hanno fatto scattare le manette per entrambi gli operai ed hanno posto sotto sequestro i mezzi in loro possesso. Il Pubblico Ministero ha chiesto la convalida al Giudice per le

indagini preliminari disponendo, frattanto, la liberazione degli arrestati per l'assenza di precedenti specifici. Il Pm ha, inoltre, dissequestrato due automezzi di cantiere, con l'obbligo di ripristinare lo stato dei luoghi. Contestualmente è stato deferito alla Procura della Repubblica anche il titolare dei due, un imprenditore addetto alla produzione di calcestruzzi. Tutto ciò in barba ad una precisa norma di legge che non consente di trafugare ghiaia dal letto dei fiumi, mentre tutti sappiamo che il corso del Neto è un cantiere a cielo aperto, a cominciare dai sindaci dei comuni di Caccuri, Castelsilano, Belvedere, Santa Severina e Scandale, i cui territori sono bagnati da questo storico fiume. ■

Gianfranco Gallo, un infermiere del PS dell'Sant'Orsola di Bologna

## In prima linea contro il Covid

Una sua foto con la scritta "Mamma ti voglio bene" ha fatto il giro del web

di Francesco Mazzei

Ha fatto il giro del web e degli organi d'informazione la fotografia di **Gianfranco Gallo**, un giovane infermiere di San Giovanni in Fiore in servizio presso il Sant'Orsola di Bologna, con il saluto dedicato alla mamma stampato sulla tuta da lavoro. Dalla prima linea del pronto soccorso, il giovane professionista saluta la famiglia rimasta nel grosso centro silano. "Mamma ti voglio bene" e così la scritta rossa accompagnata da un cuore sulla tuta anti Covid è diventata virale sui social. La sua storia è quella di tanti giovani infermieri costretti ad emigrare fuori regione per lavoro, eppure qui in Calabria ci sarebbe tanto da fare per la nostra sanità. Gianfranco Gallo, figlio di Giannetto Gallo e Clara Silletta, è partito da San Giovanni in Fiore per l'Emilia Romagna senza pensarci due volte, un'assunzione in emergenza nella prima ondata della pandemia, poi la stabilizzazione durante la seconda, da allora però non è più potuto tornare a casa. Una vicenda doppiamente emblematica la sua, da una parte lo spirito

di sacrificio, il dovere, la dedizione degli operatori sanitari impegnati in prima linea nella lotta al coronavirus, dall'altra parte uno dei tanti giovani calabresi costretti ad emigrare per lavoro. La foto del giovane professionista sangiovese, che in un momento di pausa dalla trincea del pronto soccorso del noto ospedale bolognese, saluta così la madre e la sua famiglia che non vede ormai da mesi, ha avuto migliaia di condivisioni sui social e a pubblicare la foto su facebook anche il presidente della regione **Stefano Bonaccini** che ha poi scritto: *voglio ringraziare Gianfranco e tutti i sanitari che continuano a lavorare ogni giorno in prima linea mentre continua a correre il virus in Emilia Romagna*. E intanto che, la terza ondata pandemica del Covid non risparmia nemmeno la Calabria: ricoveri in aumento, ospedali di nuovo in affanno e la mancanza di personale torna a farsi sentire; il paradosso è che la nostra regione ha molto bisogno di infermieri. ■



## Abbonamenti 2021

Italia € 15 - Sostenitore € 50  
Estero via aerea  
Europa € 60 Resto del mondo € 70  
C.C.P. 88591805

Intestato a:  
"Il Nuovo Corriere della Sila"  
San Giovanni in Fiore

Per i versamenti bancari presso BCC Mediocrati  
IBAN IT76 A076 6280 9600 0000 0109 880

È l'attuale sindaco di Taverna, Sebastiano Tarantino

## Eletto il nuovo presidente dell'assemblea dei sindaci

Subentra a Nicola Belcastro, sindaco di Cotronei

L'assemblea dei sindaci del Parco Nazionale della Sila, svoltasi presso la sede centrale di Lorica, ha proceduto all'elezione del nuovo presidente dell'assemblea. La scelta è avvenuta all'unanimità sul nome di **Sebastiano Tarantino**, attuale sindaco di Taverna che subentra a **Nicola Belcastro**, sindaco di Cotronei che ha svolto l'incarico per cinque anni. «Oggi è una giornata storica - ha detto il neo eletto - perché i membri della Comunità, esprimendo senza disaccordo il proprio voto nei miei confronti, hanno dimostrato grande



maturità politica: così facendo hanno dato prova di non essere campanilisti, bensì di operare per amore di un territorio che riguarda tre province calabresi e rispetto

alle quali dobbiamo agire motivati dalla condivisione e dalla sinergia. Ci aspettano sfide assai importanti e, principalmente, in vista delle risorse del Recovery Fund, ci rimborcheremo le maniche per essere propositivi e intercettare i fondi per lo sviluppo sostenibile e il rispetto dell'ambiente». Il saluto e l'augurio di buon lavoro al nuovo eletto e il ringraziamento per l'attività svolta al presidente uscente, sono stati espressi dal presidente dell'Ente Parco, **Francesco Curcio**, presente il direttore ff. **Domenico Cerminara**. ■

Lo svincolo davanti al cimitero

## Rimasta opera incompiuta

La provincia ha finito i soldi di Luigi Basile

Presidente **Franco Iacucci**, il disegno che pubblichiamo in questo numero del nostro giornale risale a marzo del 2017, quando lei, in veste di massimo rappresentante della Provincia di Cosenza, accompagnato da tecnici e funzionari dell'Ente che continua a presiedere, venne ad inaugurare l'inizio dei lavori dell'ampliamento e ristrutturazione della SP 212 Bivio Palla Palla-Confini di Provincia (ossia Bivio per Castelsilano). Tra le tante cose che disse quel giorno, parlò dell'ampliamento della strada, del rifacimento del manto bituminoso, nonché della messa in sicurezza di alcune curve di questa strada, una volta arteria importante per i collegamenti dei sangiovesi verso il mare di Crotone, verso il villaggio Fantino e verso i paesi dell'Alto Crotonese. Su questa strada, si abbatté oltre una decina di anni fa una frana staccatasi dalle pendici di Gimmella e



da quella data il tratto viario in questione non ebbe più storia, anzi per lo scarso traffico, causato dai lavori incompiuti, è diventato nel frattempo un mondozai dove i soliti maleducati vi scaricano di tutto e di più. Il disegno qui riprodotto raffigura l'inizio della strada, in località Palla-Palla, che prevede uno svincolo che dovrebbe incanalare il traffico proveniente da Savelli e da San Giovanni in Fiore per svoltare verso la superstrada, lambendo il muro di cinta del nostro cimitero. Così come è stata

illustrata dai tecnici della Provincia, l'opera non solo avrebbe una valenza pratica, ma sarebbe un'opera di abbellimento di una frazione del paese parecchio popolata, dove fra l'altro insistono impianti sportivi come il campo di calcio "Antonio De Marco" e il Bocciofilo provinciale. C'è in giro una diceria alla quale non vorremmo dare credito e cioè che la Provincia di Cosenza ha finito i soldi. Per favore si adoperi perché quest'opera non rimanga un'incompiuta! ■

Manufatti artistici sangiovesi

## I pulpiti delle chiese

Solo due sono rimasti al loro posto

di Giovanni Greco

Destinato alla predicazione liturgica e addossato normalmente in posizione elevata e mediana sulla parete della navata centrale o in prossimità del presbiterio, il pulpito è un elemento architettonico tra i più belli e ammirati delle chiese. È costituito di un palco fornito di balconata o parapetto, di una tettoia a baldacchino per non far disperdere la voce verso l'alto e di una scaletta di accesso. La maggioranza dei pulpiti sono di legno pregiato, ma in alcune chiese e cattedrali se ne possono ammirare di marmo, pietra, muratura e ferro battuto. Il pulpito ha origini medievali, ha funzionato per secoli ed è entrato in disuso nella seconda metà del '900 a seguito delle riforme liturgiche apportate dal Concilio Vaticano II. Da allora il luogo della predicazione e della proclamazione della Parola di Dio è diventato un ambone con leggione, posto nello spazio presbiteriale. A San Giovanni in Fiore i pulpiti sono stati quasi tutti realizzati nella seconda metà del '700, quando le chiese sono state soggette alla trasformazione barocca. Quelli delle chiese della Sanità alla Cona e del Carmine alla Costa, invece, nei primi decenni del '900. Non hanno pulpito la chiesa dell'Annunziata, di Santa Lucia e di San Domenico. La prima perché era cappella di confraternita, le seconde perché edificate dopo la riforma conciliare. Attualmente sono al loro posto solo i pulpiti della chiesa madre "S. Maria delle Grazie" e della Cona. Il primo è opera



del maestro ebanista **Domenico Pasquale**, autore anche del mobilio della sagrestia e di altri manufatti lignei, che lo ha realizzato in noce nel 1794 su incarico dal sindaco del tempo **Pasquale Pizzi** «a nome della popolazione». È ricco di «intagli di fattura barocca» in forma di volute, stemmi, conchiglie, cartocci di foglie, fiori e ricchezza di cornici e decori a rilievo. Quello della Cona risulta realizzato in noce scura locale nel 1923 da **Rosario Biafara (Ottavio)**, a iniziativa del parroco don **Giovanni Salatino** dopo l'avvenuta istituzione della parrocchia. Ma sembra che la sua progettazione e realizzazione siano piuttosto da accreditare al padre Antonio, noto ebanista e scultore che, essendo allora sessantacinquenne, preferì molto modestamente dare più lustro al giovane figlio. Addossato sulla parete destra della navata, tra l'arco trionfale e la vicina arcata, il pulpito è ricco di cornici e modanature e ha sui lati della tribuna le statuette dei santi apostoli Pietro e Paolo. Il pulpito della chiesa parrocchiale dei Cappuccini in pregiato legno di noce impiallacciato, con sui due lati riprodotte a intarsio girandole e nel frontale lo stemma francescano racchiuso in uno scudo coronato e sotto un'iscrizione in latino, è stato tolto dalla parete della navata nei decenni finali del secolo scorso. Dopo essere stato prima utilizzato in chiesa come base per la mensa di celebrazione, da qualche anno fa bella mostra come ambone per le letture e la predicazione. Il piccolo pulpito pensile di noce della chiesa del Crocifisso, decorato sui tre lati con le figure-simbolo della Passione di Cristo, è ora la base della mensa eucaristica. Nella chiesa del Carmine alla Costa il pulpito è stato tolto per dare più respiro alla stretta navata. Del grande pergamo della chiesa abbaziale, posto in alto a metà della parete meridionale, rende testimonianza la stretta nicchia ad arco tondo con scalini, che ne era l'accesso. Conservato nei bassi dell'abbazia dopo la demolizione delle sovrastrutture barocche, non è riuscito ad arrivare presso la sezione di ebanisteria del locale Istituto d'Arte, perché, distrutto internamente dalle tarme, è finito polverizzato. ■

A causa del persistente Covid

# Slittate le elezioni regionali

Intanto i partiti dormono sogni tranquilli



Cittadella regionale



Luigi De Magistris

Slittate a data da destinarsi le elezioni regionali della Calabria, a causa della persistente pandemia determinata da Covid 19, i politici tirano un sospiro di sollievo continuando ad occupare le poltroni che dovrebbero essere, invece, rimesse a nuovo. E con questo ulteriore rinvio si sono acquietati gli animi degli "aspiranti presidenti". Fatta eccezione per **Luigi De Magistris**, attuale sindaco di Napoli, che continua a girare in lungo e in largo la nostra regione in cerca di consensi. "Ma quali sono i meriti di questo magistrato? E poi che cosa ha fatto di

male la Calabria per meritarsi un magistrato come governatore?" Si è chiesto giustamente **Piero Sansonetti** nel corso del TG4 condotto da **Giuseppe Brindisi**. Ci sono tanti giovani nati e vissuti in Calabria fino al forzato esodo verso altre località, che hanno onorato altrove la nostra regione acquisendo conoscenze e facendosi notare per capacità, intelligenza e intuito. Perché non cercare fra questi giovani il futuro governatore di una Regione che ha bisogno di tutto e di più e che, chi governa da Roma non si rende conto della nostra arretratezza rispetto alle altre regioni

d'Italia: esempi lampanti la sanità pubblica e i trasporti (alta velocità, autostrade, aeroporti) che sono rimasti quelli di cinquant'anni fa e che di conseguenza non aiutano certo allo sviluppo della Calabria. Intanto i partiti dormono sogni tranquilli e non hanno capito che non c'è più tempo da perdere, abbiamo bisogno di una classe politica all'altezza, che risolva i problemi dei calabresi, che diversamente si vedranno costretti a continuare a partire, con o senza valigia di cartone, verso paesi sconosciuti da cui tornare poi diventa sempre più difficile. ■

Coronavirus in Calabria

# Il Covid non molla la presa!

Sono 815 i decessi fino al 30 marzo 2021

Il Covid 19, questo terribile nemico dell'Umanità che sta facendo una strage di vittime, non molla la presa in Calabria. Dall'inizio della pandemia al 31 marzo le vittime sono 815. Intanto da lunedì 29 marzo la Calabria è tornata "Zona Rossa", stante l'aumento del numero dei positivi che è salito a 46.611, mentre la campagna vaccinale va molto lenta per la mancanza di vaccini, la disorganizzazione dell'apparato sanitario e lo striminzito numero di medici e infermieri mobilitati per le vaccinazioni. Nella nostra Regione i medici di base, ben pagati dal Servizio sanitario nazionale, non hanno inteso aderire alla proposta di vaccinare i propri "clienti", che pure l'Ordine dei Medici, qualche giorno prima, sbandierava di aver raggiunto un accordo. Pertanto la situazione al 30 marzo è la seguente: Test effettuati 624.561, dei quali i soggetti negativi sono 577.950, mentre i decessi sono esattamente 815. Speriamo che la visita in Calabria del commissario per l'emergenza Covid, generale Figliuolo, possa riportare la sanità regionale ad un livello rispettabile. Qui appresso la situazione provincia per provincia:



Provincia	Casi chiusi	Soggetti guariti	Decessi
Cosenza	9.270	8.926	344
Catanzaro	4.332	4.222	110
Reggio Calabria	15.546	15.307	239
Crotone	3.044	2.992	52
Vibo Val.	3.708	3.638	70

Penalizzato il paese degli emigrati

# Una Consulta poco rappresentativa

Evidentemente i numeri non contano  
di Antonio Tulamo

È del tutto condivisibile l'irritazione di **Saverio Basile** che si legge nell'editoriale "Nessun sangiovanese nella Consulta per l'emigrazione". È come se dalla struttura di un cantiere navale fossero esclusi i maestri d'ascia. Un non senso che si trova spesso nell'organizzazione della rappresentanza degli interessi da tutelare quando si scontano pregiudizi duri da morire. In molti casi par di vedere una visione al ribasso di certe aree interne del Mezzogiorno che si trasferisce sulla composizione dei centri decisionali delle politiche sociali. C'è una certa resistenza a considerare che una sapienza antica del mondo contadino si è trasferita nelle aree che evolvono in forme adeguate ai tempi. E che vi sono sensibilità trasmesse da una generazione all'altra che valgono più delle abborraciate competenze presenti negli schemi burocratici di certi enti pubblici. Chi meglio dei sangiovanesi, quelli che l'esodo forzato l'hanno sperimentato sulla propria pelle, (7500 gli emigrati evocati da Basile, e 34 quelli caduti sul lavoro a Monongah, e gli altri a Mattmark 7, nel Frejus 2 e a Charleroi 3), è in grado di entrare nelle pieghe di un fenomeno che oggi si va replicando al livello dei giovani laureati e degli specializzati delle diverse discipline? Vi sono vissuti e sensibilità trasmessi da una generazione all'altra che valgono almeno quanto le specifiche competenze pretese dagli schemi burocratici delle Consulte. A questo proposito mi piace riandare con la memoria all'incontro di mezzo secolo fa con due giovani di un Comune della Sila Greca emigrati in Germania. Ero nel Baden-Wuerttemberg per la realizzazione di un documentario. Li incontrai a Stoccarda dove lavoravano. Quando fissai un appuntamento con un alto dirigente della Mercedes si offrirono di accompagnarmi. Ho riascoltato quella esplorazione giornalistica di una nascente cittadinanza europea. C'era qualcosa che deve aver conservato una sua attualità se la Rai recentemente ha deciso di ritrasmetterla. Ero andato per un'intervista ma alla fine riservai l'intero spazio al fitto colloquio tra quei giovani calabresi ed il grande capo della società in cui lavoravano. Addetti alla catena di montaggio usarono il tono della rivendicazione di un diritto per dire che le esperienze vissute nel vivo dell'organizzazione del lavoro meritavano la stessa considerazione riservata al corretto assemblaggio di una carrozzeria d'auto. Quel dirigente ne fu molto impressionato. Al momento del congedo li abbracciò. ■



# Precisazione

Per consentire la pubblicazione di altri eventi riguardanti Gioacchino da Fiore, la 12ª puntata sulla santità dell'abate calabrese sarà pubblicata nel prossimo numero. Ce ne scusiamo con i lettori e l'autore.

In posa nello studio della Funtanella

# Gruppi di famiglia

Uno scatto magico per i congiunti d'Oltreoceano

di Maria Teresa Guzzo

Le fotografie che vediamo sono opere di **Saverio Marra**, realizzate tra gli anni 20 e 30 del 900, quando il significato di uno scatto sostituiva una lettera ed al fotografo stesso la popolazione di San Giovanni attribuiva la connotazione di un mago. I gruppi di famiglia sono molto comuni nel repertorio di Marra, come in quello di tutti i fotografi degli inizi del Novecento e celebrano l'importanza della famiglia, l'affermazione della sua stabilità. I gruppi possono essere più o meno semplici, ovvero raffigurare solo la madre ed un figlio, solo alcune sorelle oppure immortalare l'intero nucleo familiare ed è proprio qui che scopriamo la particolarità delle fotografie di Marra. "I gruppi familiari" che ritraggono gli interi nuclei, non includono quasi mai solo la famiglia in senso stretto, ma ci propongono una famiglia allargata dove compare anche l'amica più stretta o l'amico fidato di famiglia, quasi a sottolineare che il "comparicio" non era solamente una formalità, ma un vincolo di parentela spirituale e la foto stessa ne testimoniava e cementificava la relazione. La funzione più pratica invece, come abbiamo prima accennato è quella di sostituire un messaggio scritto, queste immagini infatti erano per la maggior parte destinate ai propri parenti emigrati. La società di quegli anni era per lo più analfabeta e tramite gli "scrivani" che scrivevano per terzi le lettere e biglietti, i committenti non riuscivano ad esprimere i concetti più complessi. Con queste foto che inviavano in una busta, alla quale attribuivano il significato di grande dono, volevano per la maggior parte comunicare che erano rimasti fedeli al modello familiare e che nonostante la partenza di un caro congiunto niente si era sgretolato. Si aggiungono a questi messaggi, alcuni più semplici come la nascita di un nuovo figlio che viene



ritratto appunto con gli organi sessuali in vista, l'assunzione del costume di adulta da parte di una figlia. All'emigrato che spesso manteneva la famiglia con le proprie rimesse, si voleva comunicare anche la propria condizione economica. Oltre alle situazioni dove l'immagine era lo specchio della verità, a volte si verificava un meccanismo di occultamento o ostentazione. Spesso era il fotografo stesso infatti, a prestare abiti e gioielli allo scopo di camuffare la povertà mentre altre volte era la famiglia stessa a voler apparire più trasandata allo scopo di sollecitare l'invio di denaro dal proprio caro oltreoceano. Dietro questo scenario lo scrittore era Saverio Marra, che narrava non con la penna, ma con la luce. Un mago appunto che sapeva catturare l'immagine, dargli un senso e farlo percepire agli altri attraverso simboli, posizioni e gesti di facile lettura. Del resto Marra si interessava di spiritismo, e nella tradizione popolare la fotografia è sempre stata vista come uno strumento che catturava l'anima, ma non per il popolo sangiovanese che vede in Marra un mago sì, ma buono tanto che gli affida l'immagine della sua stessa famiglia, gliela consegna affinché l'aiuti a costruire un messaggio che vuole veicolare, far arrivare in posti lontani, dove la parola non poteva e non sapeva arrivare. Chissà Marra oggi come raffigurerebbe le nostre famiglie, in un'epoca dove, preferiamo raffigurarci da soli e soli, con il nostro telefono in mano con la faccia che non è la nostra, con i filtri che ci trasformano persino il paesaggio che abbiamo alle spalle e dove non riusciamo a comunicare niente se non la nostra semplice estetica. ■

Il tratto di via Gramsci in prossimità del bivio per il Municipio

# Un quadrivio da regolamentare

Troppo caotico il traffico dove spesso si verificano incidenti

Urge subito una rotonda su via Gramsci, incrocio con via Matteotti, piazza Municipio, via Tevere e via Ofanto. Si tratta di un quadrivio molto affollato da pullman e macchine di qualsiasi cilindrata, che percorrono questo tratto di strade in tutte le ore del giorno per andare al Municipio, per percorrere la provinciale per Trepidò, per immettersi su via Ofanto, tenendo presente ancora, che minimo dieci pullman al giorno vengono parcheggiati davanti al Comando dei Vigili Urbani dove hanno il loro capolinea (oltre a quelli addetti al trasporto dei turisti in visita all'Abbazia). In zona non c'è semaforo, né strisce pedonali; due soli "Stop" regolano le fermate, per chi scende da via Matteotti e chi sale da via Sele o da via Crati. Ma questo non basta a dare una regolamentata allo svolgimento del traffico della zona che spesso registra, purtroppo, sinistri di non poco conto. ■



Addio

# È morto Mario Piccolo

Profondo cordoglio ha riscosso fra gli amici e conoscenti la notizia della dipartita di **Mario Piccolo**, un commerciante colto e interessato ai fermenti culturali del nostro paese, tant'è che le sue letture preferite erano i testi di filosofia, che approfondiva ed amava discuterne con i suoi tanti amici che solitamente gli tenevano compagnia nella sua bottega di viale della Repubblica. Negli ultimi tempi Mario avvertiva il presagio di dover affrontare il lungo viaggio verso l'Aldilà. A piangerne la scomparsa la moglie Enza Caridà e il figlio Davide. Il rito funebre ha avuto luogo nella Chiesa dello Spirito Santo. Ad Enza e Davide affettuose condoglianze. ■

# Addio a Giovanni Pignarelli

Dopo una fastidiosa malattia, durata alcuni mesi, è venuto a mancare ai figli e agli amici **Giovanni Pignarelli** (Nngaròj), una persona che aveva trascorso la sua vita di lavoratore prima in Svizzera, come disegnatore tecnico e poi a Johannesburg, in Sud Africa come titolare di una società di congegni meccanici per l'estrazione di oro e diamanti dal sottosuolo da cui quello Stato è particolarmente ricco. Giovanni era persona attenta alle invenzioni meccaniche sulle quali si aggiornava di continuo. Da qualche anno aveva deciso di ritornare nel suo paese di nascita dove già aveva fatto costruire casa per far ritorno insieme a sua moglie Raffaella Romano, morta prematuramente oltre un decennio fa. Ai figli Antony e Felix e alla sorella Anna, facciamo giungere le nostre espressioni di vivo cordoglio. ■

# La dipartita di Felice Oliverio

Ha lasciato questo mondo all'età di 82 anni, **Felice Oliverio**, già direttore dell'Ufficio Postale succ. I di piazza Abate Gioacchino. Persona impegnata politicamente avendo svolto il ruolo di consigliere comunale, per un decennio, in rappresentanza del PSI. A conclusione delle elezioni del 1985 fu chiamato dal sindaco Greco a far parte della Giunta comunale, quale assessore alla Sanità. Ultimamente si occupava di volontariato, come segretario di un Circolo cittadino per anziani. Le esequie hanno avuto luogo nella Chiesa dei Padri Cappuccini. Alla moglie Franca Spadafora, ai figli Paolo e Serafina, nonché ai fratelli Peppino, Battista e Rosa le nostre sentite condoglianze. ■

# Ha lasciato questo mondo

Circondato dall'affetto dei suoi cari è venuto a mancare all'età di 70 anni l'ex vigile urbano, **Francesco Mosca**. Persona indiscreta, colta e generosa. Ci mancherà anche come lettore di questo giornale al quale era particolarmente affezionato. Alla moglie e ai figli Salvatore e Rosa la nostra vicinanza spirituale. I funerali hanno avuto luogo nella Chiesa dei Cappuccini, nel rispetto delle normative vigenti. ■

## La Fara più a Sud d'Europa

Ne ha parlato l'arch. Lopetrone nel corso di una conferenza promossa Club Unesco

di Alessia Lopez



Una terra calpestando da tanti trattiene le orme indelebili nella sua memoria, restituendo i segni ai posteri affinché li collochino in un'esatta dimensione spazio-temporale. L'identità, anche, nell'attribuzione di un nome, mai casuale, la cui radice qualifica, semanticamente, una parola, le dà un significato. Un'indagine etimologica, condotta dall'architetto Pasquale Lopetrone sulla denominazione di notevoli luoghi silani, ha ribaltato lo scenario storico e, soprattutto, ha sciolto quel ruolo di "paese di confine", che San Giovanni in Fiore detiene nell'essere posto a cavallo tra le due province, Cosenza e Crotona, adducendo alla conclusione che esso non è stato attribuito da ripartizioni geografiche-amministrative odierne, ma è il punto di partenza della sua storia. Siffatto oggetto di analisi è stato proposto e

trattato dall'architetto con il Club per l'Unesco di San Giovanni in Fiore, sabato 20 marzo 2021, sulla piattaforma digitale zoom, che ha visto la partecipazione della presidente nazionale, l'architetto Teresa Gualtieri, da sempre attenta alle vicissitudini storiche sangiovanesi, essendo stata madrina del Club silano. L'incipit della ricerca è stato il diploma di Federico II di Svevia, rilasciato nell'ottobre del 1220, all'Abate Matteo, successore di Gioacchino da Fiore, per l'autorizzazione all'edificazione dell'Abbazia Fiorentina sul luogo Fiore, una volta Faradomus (lett. dimora della domus), che comprendeva tutta la parte bassa del paese senza distinzione tra rioni. Il "Curtigliu", sul quale tutti si sono interrogati, senza trovare fondata motivazione della sua forma non urbana, aveva una strategica funzione di controllo, posto su un'altura e costituito da abitazioni modeste intorno a quella del capo supremo dell'esercito. La fara era un'organizzazione sociale e militare dei longobardi di gruppi omogenei di famiglie, discendenti dallo stesso capostipite, in grado di organizzarsi in contingenti. Una lettura, in combinato disposto di più elementi, ha consentito, all'architetto Lopetrone, di

dare una distinta interpretazione storica, giungendo a delimitare un'ampia area, odierna provincia di Cosenza, imputabile allo schema tipico dei fare dei longobardi, nella quale, le zone citate mantengono, tuttora, denominazione di origine germanica, quale ratio attributiva di quel nome e la cui sopravvivenza linguistica permette di ricostruire la Iudiziaria. Si trattava di un distretto amministrativo territoriale, con almeno quattro Arimannie, per la difesa dei confini dai Bizantini ed erano: Campo (ari) Manno, Orichella, Ardovino e Galli. Agli arimanni, uomini liberi al servizio del re, erano assegnate terre da adibire a pastorizia o allevamento, ed erano il Germano, Lama (luogo umido) Grande, Macchia degli Scavi (luogo assegnato agli Svali, ossia ai servi), Zimmarro (da "zimmer", stalla, oggi nel dialetto "zimma"). Si allarga, pertanto, la porzione di territorio sottratto dai Longobardi ai Bizantini, conquistata grazie al re Arturi nel 596, momento in cui la Calabria si divide in due parti: Calabria Citra e Calabria Ultra. La loro presenza è attestata sino al 886, poi sconfitti e cacciati dai Normanni, testimoniata da Paolo Diacono nel libro Historia Longobardorum. Lo spartiacque tra i territori longobardi e bizantini, oggi fedelmente ricompresi nelle due province, era costituito da San Giovanni in Fiore, che, in diversa prospettiva, ben potrebbe costituire un punto di congiunzione di due mondi, soggetti a culture lontane e vicine, che sfuggono a classificazione di sistema di omogeneità, ma radicato su una forte inclusione, ove l'intrusione postuma, nella sua scoperta, del popolo longobardo dilata i confini, conferendo il primato al comune di San Giovanni di essere la "fara longobarda più a sud d'Europa"! ■

## Addio Gigante buono!

Ora rivivrà nel corpo di almeno cinque persone che ne riceveranno beneficio

Alto e forte come una quercia, Saverio Veltri, 63 anni, affranto dalla morte del padre e della madre avvenuta, nel giro di pochi giorni l'uno dall'altra a causa del Covid-19, non ha resistito ad una devastante commozione cerebrale e così si è ritrovato anche lui, nel giro di un mese circa, in un letto d'ospedale, dove la morte lo ha raggiunto inesorabile. Saverio Veltri era un soggetto buono e timido, come sanno essere solo le persone umili e generose. Si prodigava nell'aiutare gli altri come nei grandi film di un tempo. Ma proprio quando la vita sembrava riprendersi dallo choc per la perdita dei genitori si è sentito improvvisamente male e di conseguenza il ricovero. A nulla sono servite le premure della moglie e dei figli, come a nulla sono valse le prestazioni mediche presso l'Ospedale dell'Annunziata di Cosenza. Il "grande" cuore di Saverio ha cessato di battere mercoledì 10 marzo. I familiari hanno disposto l'espianto degli organi, una decisione che è il prosieguo di un proponimento di tempi giovanili, quando ognuno di noi pensa che la morte quando verrà potrà essere compensata donando agli altri. Ora Saverio continuerà a vivere nel corpo di cinque persone che ne riceveranno beneficio. Grazie, Gigante Buono, per la tua generosità! ■



Foto del mese

## Primavera di bianco vestita

Il 21 marzo la Primavera si è presentata di bianco vestita, sembrava una sposa in cammino verso l'altare. Oltre quindici centimetri di neve hanno coperto i tetti delle case di San Giovanni in Fiore. A soffrire di questo connubio gli alberi da frutto (melo, ciliegio mandorlo) che già nei giorni scorsi avevano mostrato i primi fiori, nelle zone basse del territorio (Junture, Pardice, Fantino). In Sila la coltre nevosa ha superato anche i trenta cm di altezza a Loriga e Camigliatello. Il traffico ha proceduto lento anche a causa della giornata festiva. ■



## Dantedì nella città di Gioacchino

Un convegno a più voci seguito da oltre cinquemila persone collegate via streaming

di Maria Rosa Schipano



Il Comitato nazionale per la celebrazione dei 700 anni della morte di Dante ha valutato positivamente il progetto "Dante Alighieri e Gioacchino da Fiore", presentato dal Centro internazionale di studi gioachimiti concedendo il patrocinio, l'autorizzazione ad utilizzare il logo ufficiale delle celebrazioni ed ha inserito l'iniziativa fra gli Eventi nazionali. Il Liceo "Gaspere Oliverio" e l'Istituto di Istruzione Superiore "Leonardo da Vinci" di San Giovanni in Fiore sono i partners del progetto, mentre il Comune e il Parco nazionale della Sila sono gli enti che hanno patrocinato l'evento. L'immagine della locandina riproduce un olio su tela di Ernesto Piccolo, esposto nella sede dell'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze nella mostra "L'Età dello Spirito: Dante Alighieri e Gioacchino da Fiore". La realizzazione del progetto è articolata in diverse fasi: nella prima giornata, svoltasi il 25 marzo in coincidenza con la ricorrenza del Dantedì, si è svolto un interessante convegno su Dante e Gioacchino. In un'altra giornata gli studenti dei Licei e dell'Istituto Superiore "Leonardo da Vinci" di San Giovanni in Fiore, tramite filmati, illustreranno i canti XII, XVIII/XX, XXXI, XXXIII del Paradiso, animati dalla simbologia e dalla tensione profetica di Gioacchino

da Fiore, derivate a Dante attraverso il particolare Gioachimismo diffuso nelle opere dei Francescani Spirituali. Alla realizzazione del progetto hanno lavorato i docenti Giovanni Belcastro, Franco Greco, Pietro Lecce, Teresa Lopetrone, Maria Gabriella Militerno per i licei, Luigi Carbone e Mary Scarcelli per il Leonardo da Vinci. Hanno porto i saluti il Sindaco di San Giovanni in Fiore Rosaria Succuro, il presidente del Parco Nazionale della Sila Francesco Curcio, il parroco dell'Abbazia Fiorentina don Battista Cimino, il dirigente scolastico dei Licei Angela Audia, il dirigente scolastico dell'IS "Leonardo da Vinci" Giovanni Tiano, l'assessore comunale alla cultura Patrizia Carbone. Il prof. Giuseppe Barberio, del Centro Studi Gioachimiti, ha illustrato L'Italia di Dante: Gioacchino da Fiore e l'Abbazia Fiorentina. Nel suo libro L'Italia di Dante-Viaggio nel paese della Commedia, il professore Guido Ferroni ci accompagna alla scoperta dei luoghi della Divina Commedia e fa tappa a San Giovanni in Fiore per descrivere l'Abbazia Fiorentina per rilevare la decisiva influenza di Gioacchino da Fiore su Dante, riscontrabile, soprattutto nel Paradiso, in vari e decisivi aspetti: nella descrizione dei Cerchi trinitari, nella definizione della Trinità,

nell'immagine dell'Aquila ingigliata, nella visione della candida Rosa, a testimoniare che lo spirito profetico, cifra del pensiero gioachimita, anima tutta la Divina Commedia. Il prof. Carbone, del "Leonardo da Vinci", ha relazionato su Gioacchino musicista e architetto della Concordia e della Commedia. Il messaggio della Concordia e della non violenza di Gioacchino fanno da sfondo morale alla fiera profetica di Dante, acquistando sostanza nella geometria e nella musica che uniscono la figura del Salterio Decacorde all'ordine della Rosa dei Beati nel Canto XXXI del Paradiso. Le tavole del libero Figurum diventano la chiave di lettura per fare luce sulla concezione complessiva della Commedia. La prof. ssa Maria Gabriella Militerno ha trattato il tema Gioacchino e Dante: l'Aquila ingigliata, la giustizia e il potere imperiale. Dante mutua la tavola dell'Aquila ingigliata del Liber Figurum di Gioacchino per costruire e dare vita all'Aquila ingigliata, simbolo della giustizia, nel cielo di Giove del Paradiso, passando attraverso il Cielo di Mercurio, dove l'Aquila è simbolo dell'Impero. Il Presidente del Centro Internazionale di Studi Gioachimiti, prof. Riccardo Succuro, ha concluso i lavori approfondendo il rapporto fra Dante e Gioacchino nel corso dei secoli e negli studi di Foscolo e Mazzini ed ha messo in risalto il debito culturale di Dante Alighieri e di San Bonaventura da Bagnoregio nei confronti di Gioacchino. "...e lucemi da lato/ il calavrese abate Gioacchino/ di spirito profetico dotato": "la sapienza di Gioacchino mi illumina" è la parafrasi proposta che rende giustizia alla eccellenza dell'abate calabrese ed alla vitalità del suo pensiero. ■

## C'è il tempo dello studio e quello del lavoro

Per gli arrangiamenti musicali per una fiction in onda su Canale 5

Quando ti arriva una telefonata dai vertici di Mediaset e ti dice: maestro Spinelli, abbiamo pensato a lei per gli arrangiamenti e l'orchestrazione delle musiche dei fratelli De Angelis, per una fiction che andrà in onda su Canale 5, allora capisci che tutti i sacrifici, lo studio spasmodico sulle partiture dei grandi maestri del passato e la dedizione assoluta al tuo lavoro, tutto ciò è valso a qualcosa. È quanto ha postato in questi giorni su Facebook il maestro Mario Spinelli che collabora con Mediaset da circa 10 anni, alle dirette dipendenze di Paola Vanoni che ha avuto modo di apprezzare le qualità di orchestratore del nostro concittadino. Stavolta però l'impegno è abbastanza impegnativo perché dall'altra parte della consolle ci sono proprio Guido e Maurizio De Angelis, due celebri compositori di musica per immagini che hanno fatto la storia del piccolo e grande schermo con un curriculum di oltre 200 colonne sonore e sodalizi con grandi registi del calibro di Luciano Salce, Enzo G. Castellari, Steno, Sergio & Bruno Corbucci, Leandro Castellani, Michele Lupo, Duccio Tessari, Damiano Damiani, Dino Risi e tantissimi altri nomi che hanno reso importante il nostro Cinema abbracciando e rinnovando diversi generi, come ha fatto questa coppia di autori cinematografici con il loro particolare sound, inconfondibile ed unico. Naturalmente il maestro Mario Spinelli è fiero di aver raggiunto tali traguardi pur rimanendo a vivere nella nostra adorata e meravigliosa terra. A noi sangiovanesi non rimane che aspettare la programmazione di questi sceneggiati su "Canale 5" per vedere scorrere nei titoli di coda anche il nome di un sangiovanese. ■



## La Scuola Alberghiera aspetta

Che ne sarà della prestigiosa Scuola Alberghiera che la compianta presidente della Regione Calabria, Jole Santelli ne voleva fare un centro di alta formazione professionale? Gli anni passano, i successori della Santelli non hanno tempo per pensare a quei proponimenti e la struttura compincia a cadere a pezzi come tante cattedrali nel deserto che in Calabria sono finite in polvere. ■



Filati per la moda sostenibile

# Un'idea dell'Unical

La materia prima è la ginestra che abbonda sulle nostre montagne



Si torna a tessere la ginestra per fare vestiti. Questa volta però non per necessità, ma per valorizzare una "eccellenza" calabrese da nicchia. Un progetto però che tiene conto delle antiche tradizioni del nostro popolo, molto diffuse nei paesi di montagna, soprattutto a Longobucco, Savelli e San Giovanni in Fiore, dove ogni anno le donne tra luglio e agosto andavano a raccogliere i lunghi fili di ginestra per farne filato, dopo averli tenuti a mollo nei capienti sacchi di juta depositati lungo gli argini delle fiumare (Neto, Arvo e Lese). Ora l'idea è del

Dipartimento di Chimica e tecnologie chimiche dell'Università della Calabria che è tornata ad estrarre dai rami di ginestra una fibra utilizzabile per realizzare nuovi prototipi di filati e tessuti con cui confezionare abiti. Attenzione però, la ginestra giusta è la cosiddetta "varietà calabra" quella per intendere con i fili lunghi e non quella di tipo "selvatico" e "pungente", parecchio invadente piantata dall'Anas lungo i costoni della superstrada. «Si tratta di un progetto che rende concreta la possibilità di realizzare in molte regioni italiane, dove cresce spontanea la ginestra,

una filiera sostenibile "made in Italy", sfruttando sia la fibra tessile che gli scarti di lavorazione, per varie applicazioni industriali, come quello degli arredi scolastici". È quanto sostiene il professor **Amerigo Beneduci**, docente di Chimica fisica presso l'Unical, il quale tiene a precisare che il progetto è stato realizzato con: Azienda Sirianni (capofila), partner Sunfil Tebaid, in collaborazione Linificio Canapificio Nazionale, Tessitura Sironi e Malia Lab, che tornano a lavorare come le nostre nonne che con i fili di ginestra tessevano capi di vestiario indistruttibili. ■

Per riprendere una tradizione che risale al VI secolo d.C.

## L'oliva bianca

Come segno di pace e fratellanza tra i popoli



La Giunta regionale della Calabria, riunitasi su convocazione del presidente ff. **Nino Spirli**, ha approvato, su proposta dell'assessore all'Agricoltura, **Gianluca Gallo**, il "Programma regionale per le attività di sviluppo nel settore rurale e per la gestione delle foreste regionali anno 2021-2022".

Su indicazione dell'assessore all'Ambiente, **Sergio De Caprio**, è stata anche approvata la delibera per il riconoscimento dell'oliva bianca (pianta "olea europea", varietà "leocarpa") come albero di interesse regionale della Calabria e segno di pace e fratellanza tra i popoli. «Questo albero

– spiega l'assessore – è un simbolo che riprende la tradizione e la storia calabrese, introdotto nel VI secolo d.C. nell'isola greca di Kasos dai monaci basiliani. I cittadini calabresi si riappropriano dei propri tratti distintivi, delle radici profonde che li legano a una legalità fondata sulla fratellanza tra le persone e tra i popoli». Nella stessa delibera è stato stabilito di definire, con un successivo atto, un rapporto di collaborazione con la CEC (Conferenza episcopale calabra) «per garantire continuità e tramandare alle generazioni future la tradizione dell'uso dell'olio derivante dall'oliva bianca». ■

Aveva interamente ristrutturato Guardia Perticara

## Un architetto apprezzato anche fuori dalla Calabria

Nel nostro paese aveva "firmato" importanti ristrutturazioni architettoniche

Se c'è consentito prendere in prestito una frase già fatta vorremmo scrivere che a Guardia Perticara, anche le pietre hanno pianto la morte dell'arch. **Antonio Loria**, quel professionista serio ed impegnato che all'indomani del sisma che il 23 novembre 1980 ha scosso l'Irpinia e la Basilicata, con una scossa di magnitudo 6,9, si è rimboccato le maniche e si messo al lavoro nell'opera di ricostruzione, per migliorare le condizioni di quel piccolo paese, in provincia di Potenza. L'arch. Loria non si è certamente risparmiato, anzi è diventato un cardine di scelte tecniche che hanno dato lustro al patrimonio edilizio. «In quarant'anni di lavoro – scrive il sindaco **Pasquale Montano**, nel dare notizia della morte ai suoi concittadini – eri ormai uno del posto, valore aggiunto per tante opere di ammodernamento delle infrastrutture urbane. Hai passato tanto tempo a modellare, disegnare, immaginare un borgo più bello ed oggi resta a me il compito di salutarti per l'ultima volta». Antonio Loria che viveva tra Firenze e San Giovanni in Fiore aveva "firmato" anche nel suo paese alcune importanti ristrutturazioni: Palazzo De Marco (sede della Biblioteca comunale), palazzo Foglia, in piazza Abate Gioacchino e la casa di campagna della famiglia Barberio a *Macchia 'e Truonu*, dimostrando estro e grandi capacità professionali, che hanno fatto di lui un architetto apprezzato anche fuori dalla sua Calabria. ■

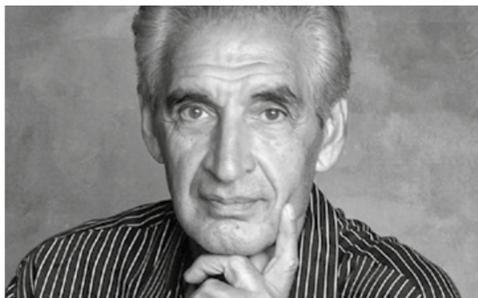


Foto del mese

## Un saluto da Palla-Palla

Un cordiale saluto ai nostri concittadini, originari di Palla-Palla emigrati in America, che nei momenti di particolare nostalgia ci chiedono notizie della loro *ruga*. Questa foto mostra la crescita urbanistica della frazione che conta oggi qualcosa come 500 abitanti e una discreta quantità di alloggi eleganti e confortevoli. ■



Storie di emigrati

## L'intraprendenza del "sindaco"

Francesco Loria ora è titolare della "Loria Sockelmontagen und Kittfugen"

di Rosalba Cimino - Merandi



Vi racconto una storia di emigrazione, non una degli anni 60' ma del 2016. Vi parlo di **Francesco Loria**, simpaticamente conosciuto nel rione *Palla Palla* come il "sindaco". Se chiedete ai ragazzi di quella zona capiranno al volo di chi si parla. Francesco (classe 1992) è figlio di **Luigi e Nunzia Loria**. Ma il punto chiave di questa storia è suo nonno **Giovanni Loria** (*u méricanu*) nato a Buenos Aires e approdato dopo qualche anno a S. Giovanni in Fiore, dopo vari lavoretti decide di mettersi in proprio e apre il rinomato *American Bar*, il primo bar ad avere la ricevitoria del Lotto. Ma torniamo a Francesco: diciamo subito che Francesco non è portato per lo studio né tantomeno per il lavoro, preferisce trascorrere le giornate girovagando con gli amici. Poi nel 2010 decide di riaprire il bar del nonno che nel frattempo aveva chiuso e lo rinnova diventando l'*American Club*: una sala giochi, sì una sala giochi così come lo era un po' la sua vita a quei tempi. Di sé stesso racconta come di un ragazzo senza prospettive e svogliato, la sala giochi la gestiva vivendo alla giornata. Un giorno nell'aprile 2016 affisse alla porta del bar la targa: *chiuso per ferie* e partì per qualche giorno in Svizzera, perché doveva fare da testimone al matrimonio al suo migliore amico. Arriva a Neuenhof:

in valigia pochi vestiti, anche perché presto avrebbe dovuto tornare giù per riaprire la sua sala giochi, ma invece, proprio per gioco, dopo il matrimonio si disse: "vediamo se trovo lavoro"! e così ebbe inizio la sua avventura. Grazie ad un maestro del mestiere anche lui di San Giovanni inizia i primi passi come manovale e un po' per gioco un po' per curiosità, si ritrovò a montare battiscopa e riempire fughe. Trascorsero i famosi 14 giorni di ferie ma quel gioco si trasformò in un contratto di lavoro. Un giorno conobbe un ragazzo argentino di nome Juan, il quale diventò successivamente il suo nuovo datore di lavoro. Francesco comincia ad intuire che forse qualcosa davvero stava succedendo. La sua scuola fu proprio il cantiere: imparò presto il lavoro e i suoi datori di lavoro ne furono sempre contenti. Si rese presto conto che mettere la cintura, lavorare per risparmiare, rispettare le regole non era poi così difficile. Era, dunque, arrivato il momento di crescere e maturare. Trascorsero otto mesi senza tornare a San Giovanni e senza vedere i genitori, conobbe così anche l'amara nostalgia, tipica degli emigrati. La svolta più bella arriva però in fretta, ovvero l'incontro un giorno d'estate con **Rosa Guarascio** figlia di Elena e Gino Guarascio di Dietikon (ZH). Grazie a questa famiglia di Sangio-

vanesi da anni trapiantati in Svizzera, che lo accoglie come un figlio, nell'arco di un anno Francesco prende anche la patente e ben presto si trasferisce insieme a Rosa nel suo primo appartamento. Nel dicembre 2017 i suoi genitori e le sue sorelle decidono di venire a vedere questa sua nuova vita e vengono a trovarlo. Francesco ancora con gli occhi lucidi ricorda quanto si sentisse orgoglioso di poter ospitare i suoi in una grande casa per trascorrere il Natale insieme. Tutto filava a gonfie vele fino a quando arrivò la crisi del Coronavirus e venne licenziato. La paura e la disperazione arrivarono presto, ma fu lì che tirò fuori, così come ama definirlo, il suo "coraggio barbaro", e decide di investire su sé stesso. Quel sé stesso che fino a pochi anni fa non era che un "flipper spento in una sala giochi". Da allora le soddisfazioni, la serietà, la volontà e i sacrifici fanno ormai parte della sua vita e così nel luglio 2020 fonda una propria azienda la *Loria Sockelmontagen und Kittfugen*. Da poco ha ricevuto un incarico lavorativo importante, e intanto continua facendo corsi di formazione specializzandosi in impiantistica di isolazioni antincendio, ampliando le possibilità lavorative e imparando la lingua. Nonostante i grandi cambiamenti quando va a San Giovanni e incontra i suoi amici è sempre una gran festa, ma con la testa sulle spalle. Ormai anche i nostri concittadini qui in Svizzera lo conoscono come il "sindaco" e orgogliosamente lui sa che si porterà sempre addosso questo nomignolo. Ad oggi ringrazia la Svizzera per la grande opportunità, nonché suo nonno Giovanni che gli ha trasmesso il coraggio, ricordando, che anche quando tutto sembra difficile... nulla è poi impossibile. ■

## Di Raimondo, un "Maestro di vita"

Ho letto con piacere l'articolo del prof. **Antonino Di Raimondo** apparso sul *Corriere della Sila*. Mi sono ritrovato negli anni '60 allora studente di Ragioneria nell'Istituto ITC, che era una sezione staccata del "Pezzullo" di Cosenza. Erano anni magici e formidabili. Ero un giovane studente, con una forza di volontà e con passione che anche oggi mi hanno segnato. Quei ricordi mi hanno fatto rivivere il mio percorso, la mia tenacia nell'apprendere e nel dare quello che potevo alla società circostante. Ricordo e rivivo tutto, senza vuoti di memoria. Poi nell'ottobre 1963, l'arrivo di un nuovo docente che veniva da Catania: il prof. Di Raimondo, insegnante di Ragioneria e tecnica bancaria che si è subito dimostrato un docente colto, evoluto e raffinato, ma soprattutto coinvolgente per noi suoi alunni. Perché Di Raimondo è stato un Maestro di vita, in quanto c'insegnava oltre che le materie prettamente tecniche, anche come comportarsi con gli altri, come parlare, come vestire, così ognuno di noi cercava di "imitarlo". Sicché andare a scuola è stato come andare in una palestra ad "imparare" divertendosi, perché lui conosceva il metodo per vivere la scuola come un luogo di piacere. Indimenticabile la festa dei cento giorni, da lui organizzata con dovizie di particolari ed una programmazione perfetta. Ha portato nel nostro paese e nella scuola innovazioni che sono rimaste nelle tradizioni scolastiche. Ricordo il suo vestire "all'ultima moda" che anche in questo ha fatto scuola. Indimenticabili il suo soprabito "loden" all'inglese e i suoi vestiti con giacca doppio spacco. Com'era abitudine in tutti gli istituti scolastici, di San Giovanni in Fiore, i nuovi arrivati venivano accolti con affetto. Noi montanari abbiamo sempre avuto nel nostro DNA, la civiltà e il senso dell'accoglienza, stringendo con chi viene da fuori forti legami che oltrepassano il tempo. E così oggi mi sia consentito ricordare il "Prof" con tutto l'affetto e la stima di un suo ormai "vecchio" alunno. ■

Giovambattista Gentile

Ha lavorato in Svizzera per diverse "stagioni"

## Giovanni Mosca "plurimedagliato"

Riconoscimenti a lavori ultimati di tre dighe in Svizzera

di Mario Morrone

**Giovanni Mosca**, classe 1937, è un pensionato del luogo che incontra ogni tanto qua e là. Sempre cordiale, rispettoso, ma pure gaio e sempre intelligente. Pochi sanno, però, che detiene tre medaglie di valore (dunque, di persona premiata) conferitegli a lavori ultimati di ben tre dighe in Svizzera. La prima, a questo operaio, gli fu donata nel 1967 nel corso dell'inaugurazione della diga in pietra di Mattmark. Quest'ultimo, purtroppo, rimane pure luogo di sventura, poiché il 30 agosto 1965 a causa di una valanga del ghiacciaio di Allalin perirono 88 operai; di questi 56 erano italiani e 7 di San Giovanni. La seconda l'ottenne il 1974 al completamento dell'invaso d'Emosson: la grande diga di 227 milioni di metri cubi. E la terza nel 1976 a compimento dello sbarramento di Gigerwald. Mosca faceva il conducente e come gli altri era uno "stagionale"; il salario triplo rispetto alla paga in Italia. Come molti anche Mosca costruì una grande casa e concluse la sua vita lavorativa alle dipendenze di una Società di autolinee. Un pioniere e un vero cavaliere del lavoro. Forse l'ultimo reduce delle dighe elvetiche che detiene tre medaglie. ■



Candelabri viventi del culto del Sole

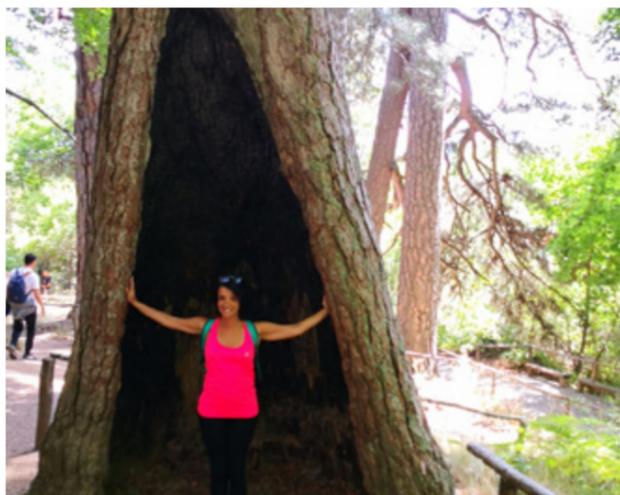
# Gli alberi maestosi della Sila

Pronti a salutare per primi la luce delle albe e per ultimi quelle dei tramonti

A cura di Saverio Basile



Giganti della Sila



Albero casa



Albero degli abbracci



Albero Lira

Che ne dite se dedichiamo l'ultima pagina di questo mese agli alberi. Quell'immenso patrimonio di cui è particolarmente ricca la nostra Sila? Abbiamo scelto i più curiosi o, comunque, quelli che a prima vista ci hanno di più impressionato. A cominciare dai "Giganti di Fallistro", riconosciuti patrimonio dell'umanità e come tali protetti dall'Unesco, e poi l'albero di Natale che nel 2014 ha sventato per oltre un mese in piazza San Pietro a Roma, quale omaggio della Calabria al Pontefice. Ma tanti altri che ci hanno incuriosito per la loro forma, come l'albero-casa nel cui tronco mettersi a riparo in caso di pioggia o gli alberi gemelli del Germano, l'albero "lira" (inteso a forma di strumento musicale) che si trova nel Parco della Pirainella e l'albero solitario circondato da un vasto prato giallo dove vegeta spontanea la ginestra, e così l'albero della pece che ha consentito ai nostri antenati di rendere impermeabile le barche che solcavano i mari. Non abbiamo voluto privarci dell'albero innervato che d'inverno si veste di bianco come una sposa inghirlandata e aspetta il vento che ne scuota i suoi rami per tornare libero da ogni vincolo e, infine, l'albero del lago Arvo che d'inverno se ne sta a mollo nell'acqua gelida, sopravvivendo tranquillamente. Alberi che fecero scrivere a **Giovanni Ansaldo**, diversi anni fa, una splendida pagina su: *Il Mattino* di Napoli. "Oh, stupendi pini della Sila, ripetizioni tutte eguali e diverse dell'archetipo ideale, che l'uomo ha chiamato *pinus laricius, varietas calabrica*, come siete alti, e forti, e belli! Non ci si stanca mai di vedere i vostri fusti dritti, le vostre vette fini, appuntate contro il cielo. Talvolta, con uno slancio superbo, voi date l'assalto in massa, ad una cima; talvolta voi scendete a torme, giù in vallone; e sempre avete in voi qualcosa che sa di sacro e di guerriero. Figli della terra, voi vi lanciate in su, verso il sole, in una specie di gara eroica, in cui ognuno di voi è come animato dall'ansia di poter salutare per primo la luce opalina delle albe, per ultimo le luci fiammeggianti dei tramonti; ed è questo slancio unanime che vi dà a tutti una nobiltà sì patetica. E, candelabri viventi del culto del sole, siete premiati dal vostro Iddio, perché il calore del sole fa uscire dai vostri fusti, alla fine della giornata, un sentore di aroma". Appena questo maledetto Covid-19 sarà sparito dalla faccia della terra, fateci un pensiero e andate per cime e per valli a visitare le foreste della Sila e vi assicuro tornerete a casa "Stancati sì ma ricriati". ■



Albero di Natale - 2014



Alberi gemelli



Albero solitario



Albero innervato